

## PER LA REMISSIONE DEI PECCATI

*Dom Ildebrando Scicolone O.S.B.*

Nell'eucaristia si rende presente ed operante la Pasqua del Signore, nella sua globalità; negli altri sacramenti, anzi nelle altre celebrazioni liturgiche, essa si rende presente sotto vari angoli visuali. Nel sacramento della penitenza, viene significata e realizzata la Pasqua, in quanto “Dio, Padre di misericordia, ha riconciliato a sé il mondo nella morte e nella risurrezione” del suo Figlio. L'eucaristia stessa viene celebrata, per rendere presente ed operante la morte e la risurrezione di Cristo, avvenuta “per la remissione dei peccati”.

Nel 1974 è stato promulgato il nuovo “Rito della Penitenza”, rivisto secondo la prescrizione del Concilio Vaticano II: “si rivedano il rito e le formule della Penitenza in modo che esprimano più chiaramente la natura e l'effetto del Sacramento” (SC 72).

Prima del Concilio infatti, e ancor oggi, questo sacramento era chiamato “confessione”, indicando una parte per il tutto, ed è ancora vissuto come un dovere, talvolta come un incubo. In passato era chiamato “sacramento della penitenza”, perché il tempo della penitenza era la sua parte più vistosa. Ora sarebbe meglio chiamarlo “sacramento della riconciliazione”, perché questo termine esprime meglio l'incontro tra due realtà, o meglio tra due persone: Dio e l'uomo, l'uomo con l'altro uomo, o il ripristino dell'armonia tra le varie facoltà dell'uomo, in modo da superare la divisione che esiste tra di esse. L'uomo deve riconciliarsi con se stesso, poi con gli altri uomini, con la natura, per realizzare così il progetto che Dio ha avuto su di lui, quando lo ha creato “a sua immagine, secondo la sua somiglianza”.

Parlando della “remissione dei peccati”, partiamo dal senso del peccato. Tutti constatiamo come il peccato è tremendamente presente nel mondo, e tutti ce ne lamentiamo: basti pensare alle guerre, alle violenze, agli omicidi, alla corruzione, alle speculazioni, alle persecuzioni, alle intolleranze. Quali sono le cause? Sembra proprio che l'uomo sia il più perverso degli esseri viventi.

E ci domandiamo “perché?”. E soprattutto, se l'uomo fa il male, perché poi se ne lamenta? C'è nell'uomo una divisione, una schizofrenia? S. Paolo, esprime questo dramma, quando afferma: “Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto..., io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio... Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra”. E grida: “e infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?”. E poi dà la sua risposta: “Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!” (Rom 7, 14-25).

Gesù infatti si è presentato annunziando un tempo di “grazia”, e predicando la conversione: “il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete nel Vangelo” (Mc 1, 15). E ancora Paolo: “Tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe, e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui potessimo diventare giustizia di Dio” (2 Cor 5, 18-21).

La lieta notizia della riconciliazione e l'invito pressante alla conversione,

la Chiesa continua a predicarle e a realizzarle, in tanti modi, che culminano nel “sacramento”, che è segno e strumento di riconciliazione.

Partiamo dal senso del peccato. Vediamo anzitutto come viene concepito nella Bibbia. Essa ci presenta, fin dall'inizio il peccato dell'uomo, quello che chiamiamo “il peccato originale”, cioè l'origine e la causa di ogni peccato. Ma ci annunzia, già da allora, la possibilità del riscatto: questo è chiamato “il protovangelo”. Il tema peccato – conversione – misericordia – riconciliazione, che attraversa tutta la Scrittura (bellissimo è il salmo 50(51), il *Miserere* di Davide!), culmina poi nel Vangelo di Gesù Cristo, inteso non solo come predicazione di Gesù, ma soprattutto come evento di liberazione e riscatto, nella morte e risurrezione di Cristo, e con il dono dello Spirito Santo, che è la remissione dei peccati.

Oggi poi sembra affievolito il senso del peccato, sia personale che sociale. La “parola d'ordine” sembra essere: “che c'è di male?”. E chi stabilisce che cosa è il bene e il male? Entrano così in ballo la psicologia, il senso comune, la coscienza, la legge (naturale, divina, umana, civile, religiosa).

Bisogna infatti precisare qual è il vero senso del peccato, da non confondere con il “senso di colpa”. Qui, lo psicologo e l'antropologo devono confrontarsi con il teologo, e il teologo cristiano.

L'esperienza della azione pastorale della Chiesa porta ad interrogarsi su come è avvertito oggi il senso del peccato e il bisogno di purificazione. Come pure è necessario notare come possono nascere “nuovi” peccati, mentre cessare di esserlo alcuni, che precedentemente lo erano. Lo sviluppo scientifico e tecnologico infatti mette in mano agli uomini strumenti sempre nuovi, che l'uomo può utilizzare come mezzo di peccato: si pensi alla scienza genetica, biologica, bellica, alla potenza dei mezzi di comunicazione e di manipolazione di masse, alla capacità di inquinamento e di distruzione dell'ambiente: possibili peccati moderni, che prima non esistevano.

Il Magistero della Chiesa, alla luce dei principi evangelici, ha il dovere, prima che il diritto, di avvertire i cristiani, e di riflesso tutti gli uomini, ad evitare ciò che può sembrare buono a breve termine o per una interessata utilità del momento, ma che, a lungo termine, può danneggiare l'uomo o il suo habitat. Il comando di Dio ad Adamo, di non mangiare il frutto proibito, non era una imposizione arbitraria, ma un avvertimento a non farsi male!